

Che cosa sta succedendo nella Cooperativa Abitare? Intervista a Paola Cavaleri, la dipendente licenziata dopo 23 anni di servizio

Abbiamo intervistato Paola Cavaleri, la dipendente della Cooperativa Abitare licenziata su due piedi dopo 23 anni di servizio. **Signora Cavaleri, ci vuole spiegare brevemente come si è giunti al suo licenziamento?**

Ringrazio, innanzitutto, la vostra redazione per avermi dato l'opportunità di riportare in modo oggettivo la dolorosa vicenda che mi ha colpito. È l'unica facoltà che mi è stata finora concessa per controbattere ad una serie di informazioni distorte e ricche di elementi mistificatori divulgate dal Consiglio di Amministrazione. Entrando nel merito della sua domanda, a questa decisione, dettata dall'esigenza di una "revisione organizzativa", si è giunti in modo repentino ed inconsulto. Repentino perché la delibera del mio licenziamento è stata assunta nel "giro di poche sedute consiliari". Inconsulto perché presa da un CdA che non ha mai avuto reale conoscenza delle mie competenze e si è affidato a generiche e superficiali motivazioni adottate dalla Presidenza a giustificazione della mia estromissione. Ne sono conferma le dichiarazioni di alcuni Consiglieri in merito alle mie funzioni e alla mia voce retribuita. L'attuazione di un piano di revisione organizzativa è un passo estremamente delicato che avrebbe dovuto implicare un'indagine conoscitiva dell'intero assetto strutturale e un'analisi approfondita dell'organigramma, delle funzioni dell'organico e di tutti i contenuti di carattere strategico e operativo. Ma, francamente, ho riscontrato spesso mancanza di nesso oggettivo tra il percorso fin qui intrapreso dagli amministratori e le reali esigenze della Cooperativa. Senza parlare della pochezza delle informazioni fornite ai soci in merito a concetti come "risorse meglio adeguate ai bisogni della società" o "riduzioni di attività non considerate strategiche". In conclusione, il mio licenziamento è stata una scelta avventata, riprovevole e pretestuosa che mi indigna profondamente, anche perché è la prima volta nella storia della nostra Cooperativa che si ricorre a tale misura e con tali modalità. E ancora più deprecabile è stato l'atteggiamento del Presidente, Silvio Ostoni, che ha continuato a dichiarare che Abitare non avrebbe licenziato nessuno, anche dopo essere stato palesemente smentito dall'esibizione della mia lettera di licenziamento.

Abbiamo scritto il mese scorso che si parla di ulteriori tagli di personale, di esternalizzazioni e/o cancellazione di servizi: che cosa ne sa lei?

Avviare un piano di riduzione di sprechi e di contenimento di costi è

atto corretto e dovuto. È bene però ricordare che un percorso di risanamento non deve poggiare su scelte autocratiche e autoreferenziali, ma richiedere l'esperienza di specifiche procedure da attuarsi con seri e profondi confronti su contenuti di carattere strategico e operativo per evitare lo svilimento di un quadro organico strutturale in grado di tenere insieme il riconoscimento della natura mutualistica della Cooperativa, della qualità dei suoi servizi e la difesa dei diritti dei soci e dei lavoratori. Ciò premesso, trovo che alcune delle scelte operate dal CdA non abbiano assolutamente rispettato questa linea di condotta e siano caratterizzate da stridenti contraddizioni: da una parte, per ridurre i costi, si prospetta una politica di "esternalizzazioni" e si delibera il licenziamento di una figura operativa con un ruolo insopprimibile, dall'altra si incrementano i costi con l'assunzione di tre nuove risorse, che non sono mai state esplicitamente giustificate nel corso degli incontri con i Consigli di Quartiere. Sono state ventilate ipotesi di ulteriori tagli del personale ma ovviamente i vertici della Cooperativa, alla luce della mia vicenda che ha ingenerato non poche preoccupazioni, mantengono un atteggiamento defilato. Ri-spetto alle esternalizzazioni, penso che prima di ricorrere a questo strumento, spesso "contrabbandato" come unico mezzo possibile per rendere fruibile un servizio, sia indispensabile cercare di individuare soluzioni alternative, soprattutto in una realtà cooperativa con una precisa connotazione sociale. Infine, i servizi. Confermo che sono stati operati dei tagli, ma con dei criteri assolutamente incomprensibili che il CdA, nel rispetto della trasparenza e dell'informazione, dovrà spiegare meglio. Sono stati ridotti i contributi ad alcune realtà, mentre sono stati "pienamente" riconfermati dei contratti a progetto che si rinnovano di anno in anno. Al contempo un consulente che da anni rendeva un servizio molto utile e fruito, quello di consulenza fiscale ed amministrativa, è stato improvvisamente ed inspiegabilmente rimosso e sostituito da altro professionista che offre le stesse prestazioni, ma a tariffe più alte, e garantisce un'apertura di sportello di 8 ore mensili contro le 48 precedenti.

Per quanto riguarda la sua posizione non le è stata proposta nessuna soluzione alternativa al licenziamento? Non era ricollocabile?

A questo proposito si è detto veramente di tutto: che ho avuto un atteggiamento palesemente ostile e che ho costantemente manifestato

reticenza rispetto alle "interessanti (ma fantomatiche) proposte di collaborazione" che mi sarebbero state avanzate. Le posso garantire che l'unica proposta è stata quella di affidarmi la gestione delle attività di comunicazione in forma di collaborazione esterna, attraverso un contratto i cui termini e condizioni non sono mai stati esplicitati. È evidente che è compito dell'azienda fare proposte concrete comprensive di garanzie, se ve ne è la volontà. Si è trattato, in sostanza, nient'altro che di un pretesto per estromettermi sotto forma di dimissioni e non di licenziamento, con buona pace delle loro coscienze. Infine, non mi è stata data alcuna possibilità di ricollocazione, né è stata mai presa in considerazione altra soluzione alternativa al licenziamento.

Rapporti con i sindacati, in particolare con la Cgil, cui lei è iscritta: ci può spiegare come si è sviluppata la trattativa durante le fasi antecedenti al suo licenziamento?

La Cgil è stata avvertita del mio licenziamento non appena ne ho avuto notizia e mi ha fissato un incontro con il suo ufficio legale, anche se in fase di conciliazione in Dtl non mi sono fatta affiancare da questa organizzazione sindacale. Successivamente ha organizzato delle assemblee con i dipendenti di Abitare, fortemente preoccupati per il nuovo corso della Cooperativa, e valuterà alcune prese di posizione a fronte di eventuali iniziative. Io ormai sono stata licenziata e la mia causa si discuterà nelle aule di un Tribunale.

Cosa farà adesso, se ce lo può dire, per tutelarsi, sia umanamente sia professionalmente?

Mi opporrò con tutte le mie forze ad un licenziamento illegittimo e pretestuoso, intimato in ragione di infondati e insussistenti motivi, un licenziamento che si fa forza di una legge filodatoriale, quella della Fornero, che trasforma con estrema facilità dipendenti in disoccupati. Mi lasci però dire che in questo momento così doloroso, in questa fase di sdegno per l'ingiustizia e il torto subito, sono stata confortata dalle manifestazioni di affetto e di stima da parte di numerosissimi soci. Forte è stato lo sbigottimento generale e molte sono state le conferme di apprezzamento per la mia professionalità e per l'importanza del servizio che ho reso per tanti anni. Lo stesso apprezzamento che tutti i Consiglieri di Amministrazione, i direttori e i presidenti che si sono nel tempo alternati mi hanno costantemente espresso. (Michele Ponti)

Una lettera di Silvio Ostoni, presidente di Abitare

Caro direttore, leggiamo con vivo stupore l'articolo pubblicato sul numero di febbraio 2015 del suo giornale, riguardante la nostra Cooperativa Abitare. Da un giornale a noi così vicino, tanto da avere come editore l'Associazione presieduta da un membro del nostro Consiglio di Amministrazione, nonché nostro stimato ex Presidente, ci saremmo aspettati un maggior credito di fiducia, o almeno il beneficio del dubbio, la premura di voler discutere preventivamente con noi la veridicità dei fatti contestati e confrontare le opinioni che esprime con ostentata sicurezza. Non ci riconosciamo, infatti, in un quadro che voi, con un gioco di parole, definite "poco edificante". Questa Cooperativa è sana e ben consapevole che perseguire uno scopo mutualistico non significa generare delle perdite o limitarsi a ribaltare i propri costi sui Soci che, come voi ricordate, sono proprietari della Società e ci chiedono, a gran voce, di ridurre il carico delle spese addebitate a famiglie sempre più in difficoltà. Per questo, è ferma intenzione del Consiglio di Amministrazione contemperare gli interessi, non sempre coincidenti, dei Soci residenti, dei Soci risparmiatori e dei dipendenti, che vanno ugualmente tutelati, preservando nel lungo termine l'equilibrio finanziario della Società, al fine di garantire il diritto alla casa e al lavoro e la tutela del risparmio sociale, per il quale manteniamo un importante zoccolo di liquidità. Il Consiglio di Amministrazione deve saper prendere delle deci-

sioni che alla demagogia possono sembrare impopolari, che a volte disturbano interessi particolari, ma che fanno il bene della Società e quindi dei Soci presenti e futuri. Se questo significa anche cancellare gli sprechi, le rendite di posizione, i costi, riducendo alcuni servizi ed esternalizzandone altri a minor costo o a miglior risultato, assumere risorse meglio adeguate ai bisogni della Società, al fine di andare sempre più incontro alle esigenze dei Soci, ebbene, il Consiglio di Amministrazione è pronto a farlo.

Se invece si tratta di mantenere a tutti i costi lo status quo, difendere gli interessi di pochi a discapito di tutte le persone che ci hanno eletto e che si aspettano non una Cooperativa da mantenere a proprie spese ma un efficiente erogatore di servizi, allora non siamo le persone giuste.

Nel merito infatti, ci dispiace davvero che, nel tentativo di difendere interessi particolari, voi esitate a creare incertezze nel nostro corpo sociale, riportando parole e concetti che a noi non sono giunti dal Sindacato citato, facendo riferimento ad un numero di esuberi privo di fondamento, puramente inventato dalla penna di chi ha secondi fini, evocando una forma di contratto, quello di solidarietà, per la quale, di fatto, non vi è applicabilità, riportando stralci di comunicati avulsi dal loro contesto: questo sì, ci sembra davvero poco edificante. Concludiamo esprimendo

al sindacato Cgil un sincero apprezzamento per la fattiva collaborazione e senso di responsabilità che ci è stato dimostrato nell'interesse dei lavoratori e di tutti i Soci della Cooperativa. Cordiali saluti. Silvio Ostoni

• *La risposta del presidente di Abitare alle domande che, sul numero scorso, la redazione di "Zona Nove" (e in particolare i soci della Cooperativa che ne fanno parte a partire dal direttore e dal presidente della nostra Associazione) è del tutto evasiva. Si continua a non parlare del perché e del come di un licenziamento già avvenuto e mai ammesso. Non si smentiscono altri licenziamenti, anzi. Non si spiega perché si preferiscono le consulenze invece delle assunzioni. Si minacciano esternalizzazioni ma non si dice come, perché, quando e con quali intenzioni. Non si capisce se e come Milano Energia sia stata venduta. Il tutto mentre, fuori dal CdA, non si chiamano i soci a discutere su un progetto di futuro per la Cooperativa che non si basi solo su tagli di personale e riduzione dei servizi (magari a senso unico, acuendo le divisioni tra Niguarda, Affori e Dergano), ma sul rilancio delle attività mutualistiche e imprenditoriali. Ma per chiarire le cose c'è sempre tempo e le colonne del nostro giornale sono sempre aperte. Alcuni lettori di "Zona Nove" e soci di Abitare ne hanno già approfittato (vedi a pag. 19).*

Amianto: per i morti dell'Enel Turbigo e dell'Eternit ingiustizia è fatta

Michele Michelino (michele.mi@inwind.it)

Sei dirigenti della centrale Enel Turbigo, accusati della morte per esposizione all'amianto di 8 operai, sono stati assolti "per non aver commesso il fatto". Erano accusati di omicidio colposo plurimo perché, pur sapendo della pericolosità dell'amianto, nulla hanno fatto per salvaguardare la salute e la vita dei lavoratori. Ai padroni e manager che nella ricerca del massimo profitto hanno consapevolmente mandato a morte migliaia di cittadini la legislazione vigente consente la licenza di uccidere impunemente. In Italia esiste una realtà di decine di migliaia di morti sul lavoro e di lavoro e una "giustizia" che dice che nessuno è colpevole. In ogni caso i comitati e le associazioni non si scoraggiano. La Procura di Milano ha rinviato a giudizio i responsabili dei CdA di diverse aziende e sono in corso i processi contro i dirigenti Pirelli, BredaTermocanica, Alfa Romeo, Ansaldo di Legnano, imputati della morte di decine di lavoratori, e altre inchieste si stanno chiudendo con un probabile rinvio a giudizio per i dirigenti dell'Atm e della Scala di Milano anch'essi responsabili della morte per amianto di lavoratori. Ma ora dopo la sentenza Eternit (di cui informiamo qui sotto) e quella Enel cosa succederà al Tribunale di Milano?

• **Motivazione della sentenza Eternit: dopo il danno la beffa.** Lunedì 23 febbraio il pm Guariniello della procura di Torino ha chiesto di nuovo il rinvio a giudizio per il padrone svizzero dell'Eternit,

Stephan Schmidheiny, accusato di omicidio volontario aggravato per la morte da amianto, tra il 1989 e il 2014, di 256 persone. Nello stesso giorno, la Corte di Cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza che lo scorso 19 novembre ha considerato prescritto il reato di disastro colposo annullando la condanna a 18 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'Appello di Torino. Per la Cassazione il processo era prescritto prima ancora del rinvio a giudizio di Schmidheiny perché l'accusa avrebbe dovuto contestare non il disastro colposo ma l'omicidio e lesioni. Sono stati annullati anche i risarcimenti ai familiari delle vittime dei quasi 2000 morti e ammalati degli stabilimenti di Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli. Secondo la Cassazione, inoltre, l'imputazione di disastro a carico di Schmidheiny non era la più adatta da applicare per il rinvio a giudizio (la condanna massima sarebbe troppo bassa per chi miete morti e malati, perché punita con 12 anni di reclusione). In pratica "colui che dolosamente provoca... una strage", verrebbe punito con solo 12 anni di carcere e questo è "insostenibile dal punto di vista sistematico, oltre che contrario al buon senso". Insomma, mentre oggi si continua a morire, per la Cassazione Schmidheiny non deve essere ritenuto responsabile né rispondere della mancata o incompleta bonifica dei siti produttivi. Per i giudici il reato di disastro non lo contempla.

CORSIVO IN PUNTA DI BIC

• Angelino, Gramsci e le scuole private •

Quarantaquattrogatti? Eh, no! 44 tra deputati e senatori, capeggiati dal buon Alfano, in un momento per la scuola pubblica statale tra i più gravi della storia d'Italia, pensano di ignorare e calpesta una volta di più l'articolo 33 della Costituzione (che dice, tra le altre cose: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.") e distribuire a pioggia un'altra vagonata di risorse alle scuole paritarie. Non basta che alcune Regioni, in primis la Lombardia, facciano arrivare buoni scuola come se piovesse, non basta che la legge sulle paritarie sia applicata solo per i benefici e non controlli affatto se le scuole stesse adempiono effettivamente ai doveri (tanto per fare un esempio, quanti bambini con disabilità frequentano le private?). Il colmo però arriva con l'utilizzo della citazione di Gramsci e, certo, non gli par vero! "Noi socialisti - scriveva Gramsci - dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà nella scuola [è possibile] solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato". (tra parentesi quanto è tagliato nella lettera pubblicata su Avvenire).

Citando questa frase, e tagliandone un passo saliente, si vuole di fatto imbrogliare chi non sa che Gramsci sta parlando non della scuola odierna, della scuola pubblica della Costituzione, ma della scuola fascista. La malafede è però evidente quando si vada a leggere il passaggio successivo, dove Gramsci dice: "Ferve nei giornali e nelle riviste cattoliche la discussione sulla scuola libera. I cattolici propugnano l'abolizione del monopolio di stato sulla scuola, perché sperano che il monopolio passi nelle loro mani. Noi crediamo che i cattolici sbagliano nel fare i conti: è vero che i preti, in quanto godono di uno stipendio e hanno tutta la giornata libera, si troverebbero in condizione di partenza privilegiata nel gioco della concorrenza. Ma appunto il pericolo di un assorbimento dell'attività scolastica da parte dei cattolici metterebbe automaticamente in discussione il problema del fondo culti e porterebbe all'abolizione di questo istituto feudale". Ciò significa che qui Gramsci si guarda bene dal parlare di denaro pubblico alle scuole private, ma addirittura mette in discussione l'erogazione dei fondi che per altre ragioni lo stato concede al clero. Quindi lo vogliamo citare davvero Gramsci? Allora diciamo basta all'ora di religione e ai privilegi della Chiesa cattolica, ingiustificati e ingiustificabili in uno Stato laico.

• Matteo Salvini e Casa Clown •

Ormai talune non possono più essere definite manifestazioni, sono parate da circo. Vedere Salvini, colui che ha preso il testimone di un partito che dichiarava che con il tricolore ci si doveva pulire il culo (Bossi dixit!) a Roma in un tripudio di tricolori, assieme a Casa Clown, detta anche Casa Pound, mi ha fatto un effetto esilarante. Lo so, dovrei preoccuparmi e indignarmi per i saluti romani nel 70° della Liberazione. Ma non posso farci niente, vedo solo l'aspetto buffonesco della vicenda. Parigi val bene una messa, per Roma si torna al tricolore.

E pazienza per il federalismo, pazienza per il secessionismo, adesso si torna a mieterne voti con l'islamofobia, il razzismo e la xenofobia. Che ci volete fa', in qualche modo bisogna far dimenticare i diamanti della Tanzania, la Padania che a tutti i contribuenti è costata un Perù. Così via agli anatemi contro i profughi. Si è visto persino Buonanno, che quando parla di feccia ci mette tanta esperienza personale, dire che i rom sono la feccia della società. Già, facile prendersela con i rom, non stanno simpatici quasi a nessuno, si va a colpo sicuro. Ma noi in zona abbiamo il mausoleo ormai chiuso della Lega, il tempio dello spreco di denaro pubblico. Quei soldi volati via malamente, quelli non interessano più a nessuno. Siamo un Paese con la memoria corta, ma se ci lasciamo infocchiare ancora da questi qui, allora vuol dire che ormai non si tratta più di semplice difetto di memoria, ormai sconfiniamo nella patologia. Ma intanto, per due punti di share in più, tutti i talk show tirano la volata a Salvini e &. E l'Italia affonda al suono dell'orchestrina, mentre sullo schermo sventolano le chiappe di una velina ...

"7 gennaio 2015", da ebook ad app per smartphone

Due mesi dalla strage di Charlie Hebdo è disponibile l'applicazione gratuita per smartphone Android dell'ebook "7 gennaio 2015". Come ricordavamo lo scorso numero, l'ebook è una raccolta delle più belle vignette nate subito dopo l'attacco terroristico alla sede del giornale satirico francese dalle penne dei migliori vignettisti italiani. La curatela è del "nostro" Giovanni Beduschi,

che nell'ebook presenta anche il suo personale omaggio ai vignettisti morti in nome di una religione. Scaricare l'app è molto semplice: basta collegarsi allo store di Google Play e digitare "7gennaio2015", tutto attaccato. L'app è riconoscibile dal logo, una matita su sfondo nero: sarà sufficiente cliccarci sopra per scaricarla gratuitamente. (Clara Amodeo)